

Festa in onore della regina

Il 6 luglio 1830 la città di Avellino rese omaggio a Maria di Borbone

Andrea Massaro



Il 6 luglio 1830 si svolse nella città di Avellino una cerimonia sfarzosa e imponente, celebrata in onore della Regina Maria Isabella di Borbone -Spagna, in occasione del suo quarantunesimo genetliaco. L'Infante di Spagna Maria Isabella, nacque il 6 luglio 1789, a Madrid, da Carlo IV di Spagna e Maria Luisa di Parma. Il 19 agosto 1802, all'età di 13 anni sposò il principe di Napoli Francesco I di Borbone, figlio di Ferdinando I, dal 1799 ritornato sul trono del Regno delle Due Sicilie dopo la parentesi della Repubblica Partenopea. Nel luglio precedente il matrimonio era stato celebrato per procura in Spagna. Francesco I di Borbone era rimasto vedovo di Maria Clementina d'Austria nel 1801. Francesco e Maria Isabella dovranno aspettare oltre un ventennio per sedersi sul trono delle Due Sicilie. Il titolo di Re e Regina sarà conferito loro solo il 4 gennaio 1825, a seguito della morte del re Ferdinando. Dopo pochi anni di regno, la morte di Francesco I, accaduta l'8 novembre 1830, lasciò la Regina vedova, la quale aveva occupato il trono dei Borbone nel



Veduta di Avellino

quinquennio 1825-1830. La lunga e feconda unione tra Francesco I e Maria Isabella consentì alla coppia reale di mettere al mondo ben dodici figli. Dopo vari anni di vedovanza Maria Isabella sposò, il 15 gennaio 1839, il generale napoletano Francesco Del Balzo, famiglia che avrà un ruolo non secondario in Irpinia. La regina Maria Isabella morì a Portici il 13 settembre 1848. Nell'ultimo anno da Regina, e pochi mesi prima della morte del suo regale marito, l'Augusta Sovrana del Regno delle Due Sicilie fu solennemente festeggiata in Avellino in occasione del "suo fausto giorno natalizio". Ad organizzare i festeggiamenti provvide in persona l'Intendente Pietro Altimari, il quale si preoccupò di pubblicare il 4 luglio 1830, a stampa, un programma che disponeva un rigido protocollo da osservarsi dalle autorità civili, religiose e militari del capoluogo, partecipanti all'evento. Come per altre circostanze le spese furono poste a carico del Decurionato (Consiglio comunale), ovvero ai cittadini. Il programma stilato dal Cav. Altimari prevedeva che nella serata del 5 luglio, vigilia del compleanno della Regina, la città sarebbe stata illuminata e animata dal suono delle campane, dallo sparo dei mortai e dalle note gioiose della banda musicale, i quali dovevano annunziare le feste del giorno seguente. Le campane, i mortai e la banda ripeterono lo stesso rituale il giorno 6, all'alba, a mezzogiorno e alla sera. Alle ore dieci, grande adunata nel Palazzo dell'Intendenza (Prefettura) di tutte le autorità e impiegati chiamati a partecipare alla cerimonia, muovendosi in corteo per raggiungere il Duomo per assistere alla sacra funzione in onore della Regina. Il solerte Intendente prescrive minuziosamente come dovrà essere ordinato il corteo: in testa la banda musicale, mentre a chiudere la sfilata saranno i Gendarmi Reali di stanza nella caserma di S. Generoso, a Porta Puglia. Le autorità saranno disposte come segue: in prima fila l'Intendente, il Vescovo, il Presidente della Gran Corte Criminale ed il Comandante Militare della provincia. Ad affiancare l'Intendente

I festeggiamenti
In prima linea
l'intendente Altimari

componenti la Gran Corte Criminale. In una fila separata il Procuratore Generale del Re. Seguiranno, nell'ordine: i componenti del Tribunale civile ed il Giudice istruttore. Anche il Procuratore del Re del Tribunale sarà collocato in fila separata. A chiudere, il Consiglio d'Intendenza, il Corpo Municipale (Eletti = Assessori) ed il Decurionato (Consiglio comunale). Giunto al Duomo il corteo sarà ricevuto da due deputati del Clero e fatto entrare in chiesa. I Gendarmi reali saranno disposti nelle due navate laterali, mentre il corteo, una volta introdotto in chiesa, andrà ad occupare i posti all'uopo fissati, seguendo la posizione gerarchica assunta nel corteo partito dal Palazzo dell'Intendenza. Al rispetto



Maria Isabella di Spagna

saranno il Segretario generale ed il Capo del primo ufficio dell'Intendenza; il Presidente della Corte Criminale avrà ai suoi lati il Cancelliere ed il Cancelliere sostituto. A fare coppia con il Comandante Militare sarà un Ufficiale dei reparti militari presenti in Avellino. Ricordiamo che nella caserma della futura Piazza della Libertà sono acquarterate truppe di soldati svizzeri al servizio dei Borbone. Anni dopo saranno i Bavaresi a presidiare la città. La seconda fila vede schierati il Presidente del Tribunale civile e i due Direttori delle direzioni provinciali. Il primo sarà accompagnato dal Cancelliere del Tribunale ed il Cancelliere sostituto, mentre i Direttori avranno ai lati gli impiegati di prima categoria

delle loro direzioni. A differenza di oggi, al Sindaco della città tocca la terza fila, alla sinistra del Ricevitore Provinciale al quale, alla sua destra, si colloca il Giudice Regio. A seguire, poi, i componenti dei vari Corpi, primi fra tutti i componenti la Gran Corte Criminale. In una fila separata il Procuratore Generale del Re. Seguiranno, nell'ordine: i componenti del Tribunale civile ed il Giudice istruttore. Anche il Procuratore del Re del Tribunale sarà collocato in fila separata. A chiudere, il Consiglio d'Intendenza, il Corpo Municipale (Eletti = Assessori) ed il Decurionato (Consiglio comunale). Giunto al Duomo il corteo sarà ricevuto da due deputati del Clero e fatto entrare in chiesa. I Gendarmi reali saranno disposti nelle due navate laterali, mentre il corteo, una volta introdotto in chiesa, andrà ad occupare i posti all'uopo fissati, seguendo la posizione gerarchica assunta nel corteo partito dal Palazzo dell'Intendenza. Al rispetto

delle varie disposizioni previste dal protocollo intendentizio saranno prescelti due consiglieri comunali designati all'uopo dal Sindaco, ai quali spetta anche trovare posto alle altre persone intervenute alla cerimonia, non contemplate nell'elenco delle autorità. Sempre in onore della Regina sarà celebrata una messa solenne, seguita dal canto dell'Inno Ambrosiano. Dopo le funzioni religiose saranno sorteggiati quattro maritaggi da assegnare ad altrettante "donzelle povere" di Avellino. Finita la cerimonia il corteo sarà accompagnato alla porta del Duomo dai due sacerdoti incaricati, dove sarà sciolto il predetto corteo. Oltre al maritaggio per le donzelle il genetliaco della Regina Maria Isabella sarà ricordato con la preparazione di una tavola imbandita nel "Largo" (Piazza della Libertà), alla quale saranno ammesse cinquanta persone povere, che potranno rifocillarsi con un lauto pasto preparato dalla trattoria di Nicola Manzo. La festa continua con il giro pomeridiano e serale per la città della banda musicale che eseguirà "armoniosi concerti" nei siti più frequentati. Negli stessi posti, a cura del Sindaco, si svolgeranno numerosi "giuochi popolari" per la gioia dei cittadini meno abbienti, mentre nel Teatro comunale, il ceto dei "galantuomini", si diventerà con diversi "giuochi Indiani". La città resterà illuminata per tutta la serata, così il teatro, nel quale la illuminazione sarà triplicata. Al termine dello spettacolo un Inno particolare, fatto comporre per l'evento dall'Intendente, renderà omaggio all'Augusta Sovrana Maria Isabella. La festa avellinese del 6 luglio 1830 sarà l'ultima festa in onore della Regina, la

La cerimonia
Dalle campane
ai morti e alla banda

compositore ed i vocalisti impegnati nel canto del predetto Inno. Altri riferimenti di musica sacra e profana sono documentati nelle messe in musica tenute in onore di San Modestino, Patrono di Avellino, e in altre manifestazioni accademiche tenute nel Convitto Liceo "Colletta" e nel Seminario di Avellino. Altre feste si terranno in Avellino, quali commemorazioni e funerali dei regnanti in altre occasioni quali morte, nascita di eredi al trono o per nuovi matrimoni celebrati dalla casa dei figli dei Borbone, fino al 1861, anno della caduta del Regno delle Due Sicilie. Avellino negli anni successivi della sua storia vedrà altre feste e vari lutti, così come lo scorrere della vita.

quale pochi mesi dopo perderà definitivamente il trono per la morte di suo marito. Terminati i canti, i balli, i suoni e gli spari, al Comune tocca liquidare le spese sostenute per il genetliaco che ha visto un clima insolito nella città nelle due giornate particolari. La nota delle spese predisposta al riguardo ci fornisce i nomi ed i cognomi delle persone che hanno contribuito, con la loro opera e i loro servizi, a rendere gaio la festività della Regina di Napoli. A partire da Tommaso Pecora, noto fuochista di Avellino, al quale vanno liquidati ducati 8,34 per lo sparo dei "maschi", mortaretti e polvere pirica usata per la rallegrare le giornate. Per l'illuminazione delle due serate del palazzo dell'Intendenza e degli altri luoghi pubblici, occorsero ben 1900 tra "lumi e sevo", olio, torce e lucerne, oltre che la preparazione dell'arco di trionfo, il "tosello" e gli altri motivi scenografici installati nel palazzo di governo forniti dal maestro Giovanni Guerriero, costarono ducati 24,90. Più modesta la somma data all'apparatore maestro Prisco Carangelo, ducati 4. La banda musicale, diretta dal capo musicante Giuseppe dell'Acqua, costò ducati 37,24. Il maio, realizzato nel "Largo", richiese la fornitura del fondachiere Modestino del Gaizo e l'opera del falegname Raffaele Iandolo per un totale di ducati 7,08. Le 143 libbre e onces 8 di cera occorsa per l'illuminazione del "tosello", della Cattedrale e del Teatro costarono altri ducati 18,1, mentre per i cerini e l'incenso fu impiegata la modica somma di grana 12. Modesta anche l'emolumento dato all'organista Pasquale Losco, al sagrestano Raffaele Napoletano e ai facchini per pulizia strade e trasporto sedie. Al primo grana 30, al secondo grana 40 e ai terzi ducato 1. Per le luminari al Teatro furono impiegate grana 30, corrisposte a Modestino Barbarisi. Il totale della festa, meticolosamente certificato dai deputati Giovanni de Conciliis e Francesco Imbimbo, entrambi figure di primo piano nella vita amministrativa e patriottica di Avellino, costò alla comunità ducati 94,9, compresi i 10 ducati corrisposti al compositore dell'Inno composto su commissione dell'Intendente Pietro Altimari, in carica dal settembre 1829 al giugno 1831. La presenza del musicista e compositore Maestro Evangelista Vespoli, offre uno spaccato poco noto circa l'attività culturale che si pratica in Avellino in questi primi decenni dell'Ottocento, grazie anche alla presenza di un decoroso Teatro ove si esibiscono non solo artisti forestieri, ma



Da sinistra Maria Isabella

anche locali. La composizione e l'esecuzione nel Teatro dell'Inno in onore della consorte del Re Francesco I, la Regina Maria Isabella di Borbone, attesta la presenza di una lodevole schiera di musicisti, quali l'organista, il compositore ed i vocalisti impegnati nel canto del predetto Inno. Altri riferimenti di musica sacra e profana sono documentati nelle messe in musica tenute in onore di San Modestino, Patrono di Avellino, e in altre manifestazioni accademiche tenute nel Convitto Liceo "Colletta" e nel Seminario di Avellino. Altre feste si terranno in Avellino, quali commemorazioni e funerali dei regnanti in altre occasioni quali morte, nascita di eredi al trono o per nuovi matrimoni celebrati dalla casa dei figli dei Borbone, fino al 1861, anno della caduta del Regno delle Due Sicilie. Avellino negli anni successivi della sua storia vedrà altre feste e vari lutti, così come lo scorrere della vita.